

## Comunicato del CREG per la giornata mondiale del rifugiato 2020

La giornata del rifugiato 2020 si celebra in piena pandemia covid-19.

L'emergenza mondiale ha ancora una volta messo in luce la fragilità la marginalità è la discriminazione con cui sono affrontati i problemi dei rifugiati, una parte sensibilmente vulnerabile della popolazione mondiale.

Gli stati hanno affrontato il problema dei rifugiati in primo luogo per risolvere i problemi sanitari. La chiusura delle frontiere l'imposizione di quarantene spesso si è tramutata in [vere e proprie detenzioni](#).

La situazione di irregolarità di molte richiedenti asilo ha creato ulteriori problemi sanitari non essendo agevole il tracciamento e la gestione sanitaria di una numerosità di esseri umani in condizioni di alloggio precario, di irreperibilità sul territorio, spesso gestiti dalla criminalità organizzata.

Molti stati hanno fatto ricorso a [regolarizzazioni](#), innanzitutto con lo scopo di provvedersi di manodopera stagionale e in secondo luogo per il tracciamento sanitario. Raramente si è messo mano a provvedimenti inclusivi dei richiedenti asilo di nuovo arrivo e degli irregolari già presenti sul territorio.

Le carenze e le contraddizioni dei sistemi di asilo dei vari paesi sono emerse in piena evidenza rendendo ancora più gravi le discriminazioni e le negazioni dei diritti umani dei rifugiati. È urgente ricondursi alle linee suggerite dal Global Pact on Refugees (GPR)-ONU.

Qui ci rivolgiamo all'Europa e all'Italia con l'indicazione delle misure più urgenti e di quelle strutturali e di fondo che dovrebbero essere intraprese.

### EUROPA

Il Sistema di Asilo Europeo sta mostrando le criticità che derivano da problemi a lungo irrisolti.

Il sistema Dublino, costringendo i rifugiati a permanere nello stato di primo ingresso, provoca movimenti secondari all'interno dell'Europa, possibili diffusori del contagio. Inoltre, le barriere innalzate dalla Fortezza Europa incrementano il numero degli irregolari sia di quelli che penetrano "clandestinamente" le frontiere sia di quelli che vengono a trovarsi in condizioni di irregolarità amministrativa e che non si riesce a rimpatriare.

Dobbiamo quindi guardare alle origini del fenomeno delle irregolarità che vanno ritrovate nei meccanismi stessi del sistema di asilo e migrazione dell'Europa. Esse sono sostanzialmente tre: 1) controlli alle frontiere che implicano una maggiore azione degli smugglers con un maggior numero di clandestini che penetrano illegalmente le frontiere. 2) riduzione delle forme legali di permanenza con restrizione delle procedure ad esempio riduzione dei permessi umanitari e maggior facilità di espulsioni in caso di appello. 3) riduzione delle forme di inclusione ed integrazione.

I progetti di riforma del sistema di asilo europeo mostrano qui tutta la loro inadeguatezza. Il Plan on Asylum and migration la cui firma è stata rinviata per l'emergenza sanitaria, tende a rafforzare i controlli alla frontiera ed anche i controlli interni fra le frontiere europee.

La recente Regulation (EU) 2019/1896 of the European Parliament and of the Council of 13 November 2019 prevede il rafforzamento di Frontex non solo per quello che riguarda i controlli delle frontiere esterne dell'Unione ma anche per i controlli delle frontiere interne, al fine di controllare i movimenti secondari. Nello stesso tempo la missione Irina vede ridimensionati i compiti SAR, con una enfasi alla collaborazione con la guardia costiera Libica. Tutto questo rimanda alla ortodossia del sistema Dublino ma non tocca il cuore del problema. Il Pact riprende la Agenda on Migration del 2016, ma provoca problemi di gestione alle frontiere e spesso deportazione e detenzione con collegate emergenze umanitarie. A questo riguardo [l'appello dell'ECRE](#) deve essere sostenuto e portato avanti.

Il sistema di ricollocamento per quote del quale si discute senza esito fin dall'inizio dell'agenda on migration andrebbe finalmente implementato, costituendo il regolamento Dublino la causa prima delle contraddizioni insite nel sistema di asilo europeo. Nelle more di questo processo che si annuncia politicamente complesso l'Europa deve prendere consapevolezza di un altro principio fondamentale, analizzato in un recente [studio del CREG](#), che deve essere alla base di un efficiente e sano sistema di asilo: la costruzione di una società inclusiva, in particolare per quanto riguarda i rifugiati.

Di questo sembra consapevole la Commissione Europea, con la [comunicazione](#) del 17 aprile 2020, che contiene la raccomandazione di erogare un permesso di residenza per motivi umanitari, con riferimento all'articolo 6 paragrafo 4 direttiva 115/2008/CE Direttiva rimpatri. Da erogarsi comunque su base volontaria e che rappresenta una misura solo emergenziale.

Molti stati europei hanno negli ultimi anni ridotto le misure di integrazione dei rifugiati per esercitare azioni di deterrenza verso il loro arrivo contribuendo alla costituzione di isole di irregolarità, da cui i problemi già riferiti. Le regolarizzazioni dei cittadini stranieri messe in atto da alcuni paesi non risolvono il problema neanche momentaneamente. In Italia l'accesso alla emersione di rapporti di lavoro sta avvenendo per il momento da parte di un numero esiguo di irregolari. Se non ci si adopera per risolvere in maniera strutturale il problema dello sfruttamento economico dei migranti irregolari, le regolarizzazioni non toccano le radici del problema, ma danno luogo ad azioni malavitose che ancor più rafforzano il controllo della criminalità sull'economia sommersa.

Non sono peraltro sufficienti, pur se apprezzabili, le proposte di armonizzare le politiche europee comuni in tema di asilo, per garantire il rispetto dei diritti umani e degli obblighi previsti dal diritto internazionale, nonché tutelare e difendere i diritti previsti dallo stesso ordinamento europeo, la libertà di circolazione all'interno degli Stati membri e tutelare l'integrità, personale e familiare, degli individui, come espresso nella comunicazione della Commissione Europea [COM\(2015\) 240 final](#).

O ancora la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (COM(2016)0270 – C8-0173/2016 – 2016/0133(COD) Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni). In proposito è opportuno richiamare [l'emendamento](#) n. 67 Relatore: Cecilia Wikström, la quale prevede che «lo Stato membro competente, può, in ogni momento prima che sia adottata una prima decisione sul merito, chiedere a un altro Stato membro di prendere in carico un richiedente al fine di procedere al ricongiungimento di persone legate da qualsiasi vincolo di parentela, per ragioni umanitarie fondate in particolare su legami familiari, culturali o sociali o su competenze linguistiche che ne faciliterebbero l'integrazione nell'altro Stato membro, anche se tale altro Stato membro non è competente (...)».

Tutte misure che certamente migliorano il rispetto dei diritti umani dei rifugiati, ma non prospettano una piena inclusione per la riduzione dei migranti irregolari. Anche il tema dei corridoi umanitari deve essere ripreso in modo coordinato fra gli Stati membri, evitando forme di rivalità fra gli stati anche sotto questo profilo, come avvenuto ad esempio in Niger.

Infine, ma con particolare attenzione, bisogna rivolgersi a quelli che sono i più vulnerabili fra i vulnerabili cioè *i minori non accompagnati*.

La Commissione UE nella comunicazione citata ha richiamato la norma dell'articolo 14 della direttiva accoglienza, nella quale si prevede che gli Stati membri consentano ai figli minori di richiedenti e ai richiedenti minori di accedere al sistema educativo a condizioni simili a quelle dei propri cittadini. In particolare ha previsto di fornire un accesso ininterrotto all'istruzione che potrebbe essere problematico per le autorità nazionali a causa delle misure introdotte per prevenire e

contenere la diffusione della Covid-19. Infatti, in tale contesto, diversi Stati membri hanno predisposto la didattica a domicilio o altre modalità di apprendimento a distanza. Nella misura in cui tali modalità sono state messe a disposizione dei cittadini nazionali, le misure adottate al riguardo dovrebbero tener conto dell'interesse superiore del minore, in linea con l'articolo 23 della direttiva accoglienza e, nei limiti del possibile, dell'età e delle esigenze dei minori interessati. L'istruzione può essere fornita in praesentia nei centri di accoglienza, ove ciò sia compatibile con le regole di distanziamento interpersonale. Sono necessari protocolli di gestione Covid unici ed indirizzati alle strutture di accoglienza attualmente prive al fine di garantire il rischio contagio.

È necessario fornire le strutture di dispositivi di prevenzione, per i MSNA e gli operatori, e di protocolli di sanificazione.

È necessario prevedere *protocolli per la quarantena* in sede di accoglienza e/o successivamente, con l'individuazione di strutture idonee.

Chiediamo che vi siano dei programmi di reinsediamento esclusivi per i minori stranieri non accompagnati. Deve essere chiaro che il reinsediamento inizia dai vari campi profughi ai confini dell'Europa, come gli esempi dalla Grecia ampiamente dimostrano.

ITALIA:

È indispensabile ripensare ad un patto per l'integrazione, che è stato completamente smantellato dalla legge n.132 del 1 dicembre 2018, nella consapevolezza che nelle difficoltà rilevate per i rimpatri includere un'ampia platea di migranti nella nostra società costituisce un capitale sociale il cui valore è messo in evidenza proprio nelle situazioni emergenziali quali quella attuale.

Per quanto riguarda i *minori*, la minaccia pandemica in corso ha fatto emergere all'attenzione le criticità già in essere sul sistema di accoglienza MSNA obbligatoria in Italia ex Legge n.47/2017 - e rende urgente un intervento immediato di armonizzazione e di buone prassi sul territorio per tutelare il diritto alla salute e la posizione giuridica dei minori, messe in pericolo dai rallentamenti dovuti all'emergenza sanitaria. Pertanto, è necessario procedere con ulteriori interventi legislativi o amministrativi tampone almeno fino al 31 dicembre 2020

È necessario che l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza intervenga per rendere stabile e prolungare l'accoglienza dei MSNA e soprattutto dei neo maggiorenni, evitando il sistema SIPROIMI a tal fine anche prevedendo un fondo a favore dei Comuni per il sostegno delle spese sostenute a causa del prolungamento dell'accoglienza dei neo maggiorenni.

Il Tribunale per i Minorenni potrebbe prevedere per i MSNA prossimi alla maggiore età, in assenza o anche in presenza della concessione art. 13, l'emissione di un decreto esecutivo di accoglienza dei ragazzi nella struttura minori.

È necessario estendere i permessi di soggiorno per minore età e dell'affido ai servizi (proseguo amministrativo) fino al 31 dicembre 2020 al fine di evitare la mancata conversione e/o il diniego di protezione e asilo conseguenti alla paralisi dei PEI, dei tirocini formativi, delle Commissioni Territoriali, delle Questure, aumentando il rischio degli irregolari.

Circa il diritto alla salute, è necessario che nelle more del rilascio del permesso di soggiorno per minore età e/o di nomina del tutore e/o di sospensione o diniego dell'asilo, sia consentita iscrizione al SSN.

Deve essere previsto un unico *protocollo nazionale di nomina tutore* anche prevedendo udienza di giuramento a distanza e/o svolgimento udienze MSNA da remoto.